

PREZZO DELL'ANNUA ASSOCIAZIONE

Per Verona austr. Lire 36.

Per fuori austr. Lire 44.

Il trimestre o semestre in proporzione.

Un Numero separato costa centesimi 25.

Le associazioni si pagano anticipatamente.



L'Associazione e la distribuzione si fanno in Verona presso l'Editore ANTONIO FRIZIENIO alla Tipografia del Foglio, contrada S. Eufemia N. 515.

Fuori di Verona presso tutti gli Uffici postali.

Lettere, pacchi e denari non si ricevono se non franchi di spesa.

FOGLIO DI VERONA

IMPERO AUSTRIACO

PARTE UFFICIALE

ORDINE DEL GIORNO

Quartier generale di Milano,

12 marzo 1849.

Soldati! I nostri più fervidi voti sono adempiti; il nemico ci ha denunziato l'armistizio.

Stende egli ancora una volta alla corona d'Italia la mano, ma sappia che sei mesi non alterarono punto la fedeltà vostra, l'intrepidezza e l'amore al vostro Imperatore e Re.

Quando usciste dalle porte di Verona, e, correndo di vittoria in vittoria, rincacciaste ne' suoi confini il nemico, generosi gli concedeste una tregua, ch'ei, così disse, voleva per negoziare la pace, in luogo della quale si è armato a nuova guerra.

Ebbene: anche noi siamo armati, e quella pace, che noi magnanimamente gli offerivamo, la otterremo di forza nella sua capitale.

Soldati! Sarà breve il conflitto; egli è quello stesso nemico che voi sconfiggeste a s. Lucia, a Sommacampagna, a Custozza, a Volta e dinanzi alle porte di Milano. Dio è con noi, perchè giusta è la causa nostra. Su dunque, Soldati, seguite ancora una volta il vostro erauto duce alla pugna e alla vittoria. Io sarò testimone delle vostre valorose geste, e sarà l'ultimo atto consolante della lunga mia vita militare, se nella metropoli d'uno sleale nemico potrò decorare il petto de' miei prodi commilitoni co' segni del loro valore conquistati gloriosamente a prezzo di sangue.

Avanti adunque, o Soldati! La parola d'ordine suona: a Torino; cioè: rinverremo la pace per cui combattiamo.

Viva l'Imperatore! Viva la patria!

VIENNA

Dietro risoluzione presa dal consiglio municipale il 7 marzo a. c. una numerosa deputazione composta di membri del detto consiglio e del magistrato si recò il gior-

no appresso ad Olmütz per presentare a S. M. il seguente indirizzo:

Maestà!

«Le imperiali promesse di V. M. e dell'augusto Vostro Zio Ferdinando il benigno sono state adempite colla Sovrana Patente 4 stante nel senso del più nobile liberalismo.

«I più ardenti desiderj dei fedeli sudditi di tutte le provincie dell'Impero furono per la grazia di V. M. realizzati in un momento, nel quale la persuasione dell'insufficienza di tutte le vie sinora tracciate dal favore della nostra amatissima Casa Imperiale diffondeva in tutti gli animi una sconsolante trepidazione. Il grande edificio d'un'Austria unita, forte e libera è stato fondato dalla mano del nostro diletto Imperatore.

«Vienna fu dichiarata capitale dell'Impero — la sede del poter dell'Impero — e in tal modo rassicurata nei cittadini di Vienna la lieta speranza di vedere tra poco rimarginarsi le ferite d'un miserevole passato, e ristabilirsi il primiero benessere.

«Una gratitudine giuliva e profonda riempie i nostri cuori; e la promessa d'una fedeltà salda e inconcussa alla nostra amatissima Casa Imperiale, la promessa di cooperare colla stretta unione delle nostre migliori forze al mantenimento della costituzione onde fummo graziati, ed a resistere con coraggio a tutte le tendenze nemiche a questo dono Imperiale, sia la prima espressione del commosso animo nostro, la quale in nome degli abitanti della residenza a Voi fedelmente devoti il Consiglio Municipale ed il Magistrato di Vienna sommessamente pregano V. M. a voler degnarsi di accettare.»

S. M. il dì 9 a mezzo giorno si degnò di ricevere la deputazione ne' modi più cortesi, e di rivolgere in questa occasione alla medesima le seguenti parole:

«I sensi che voi Mi avete manifestato giustificano la fiducia ch'io nutro della fedeltà e dell'ottime intenzioni dei popoli austriaci, quale io ebbi ad esprimerla nel Mio Proclama 4 corr. = Voglia l'Onnipotente concedermi tanta forza da condurli ad un felice avvenire, quanto ciò è il Mio intendimento ed il santo scopo della Mia vita.»

«Spero che i sentimenti degli abitanti di Vienna che Voi mi palesaste mi potranno tra breve nella possibilità di recarmi nel loro seno.»

(G. di Vienna del 10 corr.)

PARTE NON UFFICIALE

Vienna, 40 marzo

Le notizie fin qui arrivate dalle provincie sono consolanti ed atte ad ispirare tranquillità negli animi. Anche le notizie riguardanti la leva sono soddisfacenti; sì in Praga che in Brünn, Olmütz ec. è seguita con tutta la calma.

I fogli della Capitale da noi ricevuti jeri e quest'oggi sono concordi nel riferire che la Costituzione concessa da S. M. l'Imperatore era stata accolta con somma esultanza almeno in tutti i paesi dai quali sino al 10 erano giunte a Vienna notizie in questo proposito.

Non diremo di Olmütz dove l'augusto Imperatore venne festeggiato col più vivo entusiasmo dall'intera popolazione, nè di Brinn e di Graz e di tante altre città inferiori; ma faremo cenno della lieta accoglienza ch'ebbe il grand'atto persino a Presburgo. — In generale risulta manifesto che i popoli austriaci volevano esser tratti dalla crudele incertezza, che li angustiava da mezzi, e conoscevano che la posizione del parlamento di Kremsier in faccia alla Corona non poteva durare senza avvolgere la Monarchia in mali sempre crescenti. — Tutti i ministri sono ritornati a Vienna, la quale città si abbandona adesso alla speranza d'essere tolta ben presto allo stato eccezionale che pesa su lei da quasi cinque mesi, e di vedere anzi fra breve entro le sue mura il giovane Monarca.

Sembra certo che le prime leggi organiche, le qual verranno emanate a norma della Costituzione saranno quelle importantissime sui Comuni, sulla stampa e sui diritti d'associazione. — Il Consiglio Comunale di Vienna ha intanto votato un indirizzo di fiducia al ministero. —

Il Parlamento si è disciolto a Kremsier senza inconveniente alcuno. Pare che la notizia ne giungesse inaspettata a molti Deputati, che ne rimasero profondamente colpiti. L'avvenire metterà in luce molti fatti, ed allora si potrà meglio spiegare per-

chè lo scioglimento dell'Assemblea abbia fatto su loro tanta impressione. Tutti i popoli d'Austria e del mondo incivilito dovranno intanto rendere giustizia al ministero ch'esso abbia rispettato fino agli ultimi momenti la inviolabilità dei rappresentanti del popolo, quantunque probabilmente da mesi avesse ragione di movere dubbio che avessero eglino soddisfatto, o anzi non avessero calpestato i più santi doveri, che derivavano dalla fiducia del popolo in loro riposta.

Chè quanto più sacro e inviolabile è il carattere di una persona, tanto più sacri e inviolabili ne sono i doveri. L'arresto del conte Prato e del Dr. Fischhof si conferma, come si conferma che l'ordine di cattura sia stato emanato dal Tribunale inquirente contro diversi altri già Deputati. Quali quesiti siano nominatamente, varie sono le voci. È però quasi certo che i captivi della sinistra sigg. Löhrner e Brestl abbiano ritenuto opportuno di allontanarsi da Kremsier senza renderne prima avvertiti che pochi dei loro intimi amici.

La Presse di Vienna riporta dal Corriere di Pesth la seguente importantissima notizia, della autenticità della quale non vuole però esser garante. Dice ella essere giunta da Pietroburgo per via straordinaria la notizia, che l'Imperatore delle Russie, in occasione di una rivista di 40,000 uomini di truppe, abbia loro annunziato: essere richieste dalle circostanze dell'Impero d'Austria ch'egli ponga a disposizione dell'amico suo, l'Imperatore d'Austria, una parte delle sue forze militari; la quale notizia dalle 40,000 guardie sarebbe stata salutata col grido unanime: Viva l'Imperatore d'Austria! Dio preservi l'Europa da nuovi mali!

(O. T.)

Kremsier, 8 marzo

Vi comunico alcuni particolari intorno la dissoluzione della dieta dell'Impero.

Ritornando jeri mattina verso le ore 8 da una passeggiata e passando dinanzi al palazzo arcivescovale, vidi la corte interna occupata da una compagnia di soldati. Sulla porta erano affissi il manifesto imperiale che discioglie la dieta, l'atto della costituzione, la legge relativa alle indennizzazioni per la relinzione dei pesi fondiari ec. Entrai e tutti i corridoj interni, le porte, sino quella del ministro dell'interno erano guardati da sentinelle, che non lasciavano entrare alcuno. Solo l'ufficio del presidente della dieta era aperto, ove i deputati potevano andar a levare i loro assenti per le spese di viaggio ec. Là era presente un commissario politico.

Il capitano comandante, che io conosceva personalmente, sulla domanda perchè fossero guardati anche i corridoj interni, mi rispose che ciò avveniva perchè una fazione della dieta non potesse entrare nella sala e prendervi risoluzioni. Sulla piazza del mercato vedevansi gruppi di gen-

te, ma nessuna agitazione. Intanto si vociferava che alcuni deputati stavano per essere arrestati. Vi fu però chi mi disse che nessuno aveva a temere qualche cosa, tranne che Prato, Fischhof e Fuster, come complici dei terribili avvenimenti del 6 ottobre; e che bensì parecchi deputati doveano essere arrestati, ma che il ministero aveva però dichiarato che ciò non doveva succedere entro il recinto della città. Non pertanto nella notte Prato e Fischhof furono arrestati nel loro letto.

Il consigliere ministeriale Krause entrò in compagnia d'un ufficiale nella camera di ciascheduno, e fece loro noto con modi urbani che il comandante della città di Vienna domandava il loro arresto. Ai di fuori stavano picchetti di soldati distanti 20 passi l'un dall'altro. Prato era stato già fin da jeri avvertito del pericolo, che lo minacciava, ma avea dichiarato assolutamente di non volersi dare alla fuga. Altrettanto fece Fischhof, che divideva del resto di trasferirsi a Vienna. Anche Schuselka si trattiene qui ancora due giorni, per vedere se gli sovrasta un'egual sorte e poscia andrà a Vienna.

Qui e nel distretto della città abbiamo molto militare.

Nell' *Ost-Deutsche Post* leggiamo l'articolo seguente:

Tutti i ministri trovansi qui: stasera (9) sarà discussa nel consiglio la nuova legge sulla stampa. Per quanto sentiamo, è in essa stabilito il principio della cauzione, giornali che publicansi tutti i di dovranno, nella residenza, prestare una cauzione di fior. 10,000 e nelle provincie una di 5000; giornali che escono in luce soltanto tre volte alla settimana deporranno la metà. Noi possiamo aspettarci di veder publicata la legge entro la futura settimana.

(Ungheria)

Pesth, 6 marzo

— L'Osservatore di Pesth scrive in data del 5:

I ribelli hanno ripassato il Tibisco e di qua da questo fiume non si vede più un solo *honved*. In conseguenza di ciò venne rimandata addietro la riserva dell'armata imperiale, siccome per il momento inutile, ed una gran parte di essa è stasera arrivata in Pesth.

Altra del 7 detto

Il tenente-maresciallo Nugent pensa di passare il Danubio presso Mohács. Nella fortezza di Esseg rimase una guarnigione di Brodesi e Gradiscani.

Subotria (Theresiopoli) venne presa da Serbi. La pugna fu accanita. Le truppe consistevano di alcune divisioni del corpo di Theodorovich e di una parte del corpo sussidiario serbico sotto il comando di Katicania. I Serbi perdettero 144 uomini; il numero dei morti dalla parte dei Magiari non si conosce.

(Granducato di Toscana)

L'Alba na da Livorno, in data dell'8 marzo, che il piroscafo postale francese, proveniente da Napoli, vi recò la notizia che il re Ferdinando ha disdetto il 5 l'armistizio, così che il 13 doveano incominciare da capo le ostilità nella Sicilia. Da Napoli erano partiti alcuni legni carichi di truppe per Messina. In Napoli poi, alla partenza del piroscafo suddetto, correva la voce, che i regj attaccherebbero contemporaneamente le forze siciliane su tutta la linea.

DUE SICILIE

L'Amica della Religione pubblica un'enciclica data da Gaeta 2 febbrajo, con cui si annuncia l'instituzione di una commissione incaricata di esaminare la questione se debba ammettersi come punto di dottrina della Chiesa cattolica, « che la Concezione « della B. Vergine sia stata intieramente « immacolata, ed assolutamente esente da « ogni macchia del peccato originale ». E esso pubblica altresì la protesta pontificia contro l'incamerazione dei beni ecclesiastici a Roma, e la pastorale ai vescovi toscani, accennate nei precedenti nostri numeri. Finalmente soggiugne: « Abbiamo ricevuto anche copia della nota indirizzata in nome del S. Padre dal card. prosegretario di Stato alle grandi Potenze cattoliche. La mancanza di spazio ci obbliga, con rincrescimento grave, a rimetterne la riproduzione ad un prossimo numero.

— Alcuni socialisti, che avevano tentato di indurre dei soldati ad intervenire a pranzi politici, furono arrestati.

— Il § col quale è chiesto formalmente l'intervento armato è il seguente: « ... E poichè l'Austria, la Francia, la Spagna ed il regno delle Due-Sicilie si trovano per la loro posizione geografica in situazione di poter prontamente concorrere colle loro armi a ristabilire nei dominj della S. Sede l'ordine turbato da un'orda di settari, il S. Padre, fidandosi all'interesse religioso di queste Potenze, figlie della Chiesa, dimanda con piena sicurezza il loro intervento armato per liberare principalmente lo Stato della S. Sede dalla fazione dei miserabili che vi esercita con ogni sorte di delitti il più atroce dispotismo... »

(G. T.)

FRANCIA

Una cosa par che abbia sopra tutto irritato il gabinetto di Parigi negli sforzi della democrazia per l'unità italiana, ed è la pretesa di comprendere la Corsica nel numero delle provincie che sarebbero chiamate a farsi rappresentare alla Costituente.

— Leggesi nel *Moniteur du soir*:

« Ognun sa che la repubblica romana mandò a Parigi due agenti, per negoziare il riconoscimento di quella repubblica da parte del governo francese.

« Dicesi che il presidente della Repubblica e la maggioranza del suo gabinetto abbiano deciso che i due inviati non vengono ricevuti. »

Parigi, 4 marzo

Il gabinetto di Vienna ha fatto al *National* un tiro, che questi non gli perdonerà mai, se in generale il *National* fosse in grado di perdonare alcuna cosa al gabinetto viennese. Per due giorni egli aveva una sì bella occasione da far echeggiare la squallida guerriera! Gli Austriaci hanno varcato il Pò, e l'armata delle Alpi non s'è mossa punto? C'è forse vergogna maggiore per la Francia, specialmente quando essa è repubblicana, e ancor alcuni mesi fa, aveva l'inapprezzabile fortuna, l'alto onore di essere governata dagli uomini del *National*? Esso domandava con tutta serietà, a che pro un esercito stesse alle Alpi, e la flotta armata nel porto di Tolone, se l'invasione degli Austriaci nel territorio romano non deve bastare a far partir la flotta e marciare l'armata delle Alpi?

Nell'occupazione di Ferrara per parte delle truppe austriache, il *National* vedeva compromesso l'onore e gli interessi della Francia, non altrimenti che se le truppe prussiane avessero occupato Strasburgo. Quindi esso richiedeva che dall'Assemblea nazionale si domandassero al governo degli schiarimenti su ciò che questi intendesse di fare riguardo a questa profanazione della santa repubblica romana, poichè quantunque il *National* sapesse, aver gli Austriaci passato il Pò, solo per ottenere soddisfazione delle reiterate infrazioni del concordato 1847, pure non dubitava, ch'essi marcierebbero di là diviati a Roma, e rovescierebbero la repubblica romana. Perciò quel giornale voleva sapere che cosa intendesse fare il governo della repubblica francese contro queste aggressioni omicide a danno della sorella repubblica romana. Ma, cosa notevole, nessuno de' suoi amici alla Camera si trovò disposto di farsi organo della sua curiosità, e neppur sulle alture della *Montagne*, da cui partono ordinariamente tutte le interpellanze riguardo la diplomazia francese, non si trovò alcuno che volesse intuire dalla tribuna le geremiadi del *National*.

Il ministro degli affari esteri fu benevolo o maligno abbastanza per dire, dopo due giorni di penosa aspettazione di questo giornale, che gli Austriaci avevano nuovamente abbandonato Ferrara. Fu un vero messaggio di Grobbe per il *National*. È perduto il pretesto di una guerra, o, per dir meglio, il pretesto di rialacciare al governo ch'esso tradisce la rivoluzione della Francia! È vero che la ritirata degli Austriaci da Ferrara non garantisce ancora da tutti questi improveri; perchè se gli Austriaci se ne partirono, chi assicura ch'essi un bel giorno non marcano di nuovo a Ferrara, e di là a Bologna e a Roma? Contro un tal rinnovamento di capricci dell'Austria il *National* domanda sufficienti garanzie dal governo francese. In che cosa abbiano a consistere queste, ci non lo dice; ed è una semplice, ma tuttavia plausibile supposizione la mia, ch'esso potrebbe tro-

vare soltanto nella consegna di alcuni marcesciami, come p. e. del prode Radetzky e Windischgrätz, una guarentigia alquanto sufficiente contro una nuova comparsa degli Austriaci nel territorio dell'intangibile repubblica romana. Finchè esso ottenga garanzie siffatte, il *National* vuol sapere intanto quale politica seguirà il governo in Italia, e non minore è la sua meraviglia che la Camera si sia appagata della secca dichiarazione del ministro intorno la ritirata degli Austriaci. « E' pare (così quel foglio) che l'Assemblea nazionale sia stata preoccupata d'un solo pensiero in quest'affare. Per essa, a quanto sembra, lo sgombramento da Ferrara comprende tutta la questione, e dappoi gli Austriaci si sono ritirati, non esiste un motivo di ulteriore spiegazione. Ma non dobbiamo noi chiedere conto ad essi della loro invasione? e il governo, dopo aver ottenuto soddisfazione per il passato, non dee forse prender misure per l'avvenire? La dichiarazione del sig. Drouyn de Lhuys non ha spiegato nulla in tale riguardo, e se l'Assemblea nazionale fosse di ciò soddisfatta, il paese (cioè il *National*) non si riputerà sciolto de' suoi obblighi così a buon mercato ». Il governo francese domanderà dunque soddisfazione all'austriaco « per l'invasione a Ferrara », probabilmente mediante qualche attuale o anterior redattore di quel foglio; con che si potrà pur conoscere al più presto il risultato di questa missione, che io non tarderò a parteciparle.

Se v'è giornale di Parigi che debba contenere smargiassate di questo genere, gli è certamente il foglio summentovato, i cui redattori e gerenti furono per 9 mesi al potere, e seguivano in Italia una politica eguale affatto a quella de' loro successori, che, a dir vero, non sono di prosapia repubblicana.

Altra del 5 marzo

L'I. R. incaricato d'affari, di Tom, ha comunicato copia di due note della sua corte a questo ministro delle relazioni estere. Nella prima, il principe Schwarzenberg si riferisce agli affari dello Stato pontificio, e osserva che quantunque l'Austria già da principio non fosse pienamente d'accordo colle troppo rapide riforme del Santo Padre, pure non esud a dichiararsi per l'appoggio della Sede di S. Pietro, resistente da oltre dieci secoli, tanto più che questa venne garantita nel trattato di Vienna da tutte le Potenze d'Europa, e posteriormente, in data 12 gennaio 1832, dalla Francia, Austria, Prussia e Russia. La nota osserva, come sia erroneo il credere che tale questione riguardi soltanto l'Italia; chè essa concerne tutti gli Stati d'Europa, non ve n'essendo alcuno, in cui non dimorino membri della chiesa retta dal pontefice. Conchiude col dire esser tempo quindi, che le Potenze, le quali presero parte all'ultimo trattato, adottino misure a effettuare l'esecuzione, e porre un fine a

quello stato d'illegalità, che turba la tranquillità d'Europa.

La seconda nota si riferisce alla Toscana. Il principe Schwarzenberg insiste sul diritto dell'Austria d'intervenire a suo beneplacito, dacchè il granducato viene governato da un principe della Casa d'Austria. Egli si riferisce ad un trattato concluso tra l'Austria e Luigi XV nell'anno 1738, e confermato nel 1756, con cui quest'ultimo monarca obbligavasi, in nome suo e de' suoi successori, a difendere il diritto del duca di Lorena al possesso della Toscana, la quale gli venne trasmessa invece della Lorena ceduta alla Francia. L'art. 100 del trattato di Vienna e le successive convenzioni restituirono al ducato all'arciduca Ferdinando d'Austria. Il re di Sicilia, Sardegna e Spagna e la Confederazione germanica presero parte a questi trattati, ed eran quindi tenuti, del pari che la Francia, a tutelare i diritti della Casa regnante di Toscana.

Altra del 7 marzo

La discussione sulla legge elettorale, in cui è ancora occupata l'assemblea nazionale, fu oggi interrotta dal sig. Buignier, il quale chiese di poter volgere al ministero interpellazioni sulle faccende dell'Italia. Dopo due prove dubbiose, l'assemblea autorizzò con 367 suffragi contro 337 le interpellazioni. Ora queste interpellazioni verranno esse realmente fatte? È ciò che non si sa, mentre sentesi che la giunta degli esteri, dopo aver avuto una conferenza col ministro degli affari esteri, decise che non eravi motivo alcuno di fare interpellazioni al governo intorno alla presente situazione degli affari nel norte dell'Italia.

— Alla borsa correva oggi una notizia, che a noi sembra un po' strana, ma che nulla di meno valse ad inceppare alquanto il favorevole movimento che si era dispiegato nei pubblici fondi. Vi si parlava di una nota del governo russo ai gabinetti di Londra e di Parigi, in cui il primo faceva conoscere essere sua intenzione di passare i Dardanelli per movere in soccorso del Papa.

INGHILTERRA

Londra, 5 marzo.

Le ultime notizie dal Pengiab, se non iscorrono, destarono certo una penosissima impressione in tutta Londra. In fatti un'armata di circa 20,000 uomini, in mezzo ad un paese in sollevazione, che ne perde 2500 circa con alcuni cannoni e varie bandiere, che ha dinanzi a sé un nemico, il quale arrogasi la vittoria, e che numeroso di 50 a 40,000 prodi soldati aspetta da un dì all'altro numerosi rinforzi; tutte queste circostanze fatte non sono per ispirare negli animi troppa confidenza.

Questi affari del Pengiab diedero occasione al sig. Hume di interpellare oggi nella camera dei comuni il ministero, tanto più

che le perdite, fatte dall'esercito inglese il 13 dello scorso gennajo, pare debbano essere attribuite all'ineffica del generale in capo. Lord John Russell rispose che i ministeri avevano già fatti in questo proposito i convenienti passi presso S. M. la regina per assicurare in avvenire ed in un efficace modo il trionfo dell'armi britanniche nell'Asia, e che non si tosto saranno state prese a questo riguardo misure definitive, i ministri si affrettarono di comunicarle alla camera.

VARIETA'

QUESTIONE ITALIANA

Preliminari dell'apertura del Congresso di Brusselle.

(Comunicato.)

Il sig. Langrené e sir Enrico Ellis, incaricati di rappresentare le Potenze mediatrici al congresso diplomatico di Brusselle, lasciarono poc' anzi Parigi per condursi al luogo di loro destinazione. Il marchese Ricci e il commendatore Martini, l'uno plenipotenziario di Sardegna, l'altro di Toscana, li accompagnano.

L'attuale riunione di questi quattro diplomatici ha per iscopo speciale di sciogliere la questione preliminare, vale a dire « quali saranno i plenipotenziarij, che, con carattere ufficiale, verranno autorizzati a prender parte alle deliberazioni del Congresso ».

Quantunque le Potenze mediatrici abbiano ammesso in massima che tutti i monarchi d'Italia avrebbero il diritto di farsi rappresentare al Congresso di Brusselle, pure, che, almeno per ora, nè il Sovrano Pontefice, nè il re delle Due Sicilie, manderanno plenipotenziarij.

Le complicazioni politiche negli Stati Romani interessano tutto il mondo cattolico, e però il governo francese non trova difficoltà ad adottare la proposta del gabinetto di Madrid di sciogliere la questione di Roma col mezzo di conferenze, alle quali interverrebbero i rappresentanti delle Potenze cattoliche e principalmente quelli delle 4 nazioni che hanno il diritto di *veto* in occasione della nomina del Sommo Pontefice. E, onde conciliare il più che sia possibile la proposta del governo spagnuolo col desiderio dei gabinetti italiani, le conferenze di cui si tratta si farebbero a Gaeta, vale a dire su territorio italiano, e non, come proponeva la Spagna, sul suo territorio.

Non avendo il re di Napoli accettate finora le condizioni della mediazione offerta dalla Francia e dall'Inghilterra, in quanto concerne l'insurrezione siciliana, non potrebbe, senza contraddirsi, farsi rappresentare al congresso di Brusselle, che ha per base della propria autorità il principio di una mediazione *accettata*. È probabile che se la Francia e l'Inghilterra riescono a far accettare alle corte di Napoli il nuovo progetto di pacificazione della Sicilia, che presentarono al Borbone, questi abbia ad af-

frettarsi a mandare un plenipotenziario a Brusselle. Se ciò avvenisse, il general Sabatelli vuolsi verrebbe incaricato di tale missione.

In mancanza dei plenipotenziarij del Papa e del re di Napoli, una dozzina di delegati italiani chiede, per varj titoli, essere ammessa alle deliberazioni del Congresso di Brusselle. Sono i delegati delle provincie che, all'epoca della guerra lombarda, furono incorporate al Piemonte, e che più tardi vennero riconquistate dall'Austria, o meglio occupate da Radetzky in virtù dell'armistizio del 9 agosto 1848.

I nomi di codesti delegati sono: il conte Durini per la Lombardia, il senatore Mastri per Parma, e l'avvocato Paltrinieri per Modena e Reggio.

Lo stesso re Carlo Alberto non accordò a codesti delegati il diritto d'una rappresentanza indipendente, ma li ammise al seguito del plenipotenziario di Sardegna, Ricci, come semplici commissarij, non aventi la facoltà d'intervenire alle deliberazioni del congresso, e limitati ad illuminare coi loro consigli l'invio sardo. I delegati in questione accettarono siffatte condizioni della Corte di Torino, e però il Congresso non avrà ad occuparsi più che tanto di essi.

All' invece, l'ammissione degli altri delegati italiani darà luogo senza fallo ad una animata controvversia, che minaccia inceppare fin dalle prime le deliberazioni del congresso.

Il governo di Venezia scelse a suo rappresentante presso il congresso di Brusselle l'avvocato Pasini. Giusta la pratica costante della diplomazia e gli usi del moderno diritto delle genti, non si attribuisce mai ad un inviato qualunque un carattere ufficiale, allorchè il suo governo non venne francamente riconosciuto dalle Potenze presso le quali l'inviato è deputato.

Il governo provvisorio di Venezia non fu ufficialmente riconosciuto nè dalla Francia nè dall'Inghilterra; onde che il sig. Pasini dee aspettarsi di venire escluso dalle deliberazioni del Congresso, come avvenne ai delegati di Polonia al Congresso di Vienna, a quelli di Napoli al Congresso di Lubiana, ed a quelli di Grecia al Congresso di Verona.

Il rappresentante di Venezia non può nemmeno esser ammesso in qualità di commissario o plenipotenziario di Sardegna, perchè, dopo l'armistizio di Milano, il governo provvisorio di Venezia non vuol saperne dell'autorità sovrana del re Carlo Alberto.

La sedicente assemblea nazionale italiana, composta dei principali capi del partito repubblicano, reclama anch'essa il diritto d'aver voce deliberativa nelle risoluzioni del congresso di Brusselle. I suoi sforzi tendono ad impedire la fusione della Lombardia col Piemonte, per formare della Lombardia una repubblica cisalpina, vale a dire, per sminuzzare e divider l'Italia più ancora di quel che sia sminuzzata e divisa oggidì. Si accerta che Mazzini, capo della

Giovane Italia, si proponga sostenere quest'argomento al congresso di Brusselle. Non è bisogno provare che il plenipotenziario di Sardegna sarà il primo a combattere le tendenze della *Giovane Italia* e a protestare contro l'ammissione dei delegati radicali alle deliberazioni del Congresso.

Per considerazioni politiche facili a comprendersi, le Potenze mediatrici non possono conservar rapporti ufficiali coi delegati del governo di Palermo, nel momento in cui la Francia e l'Inghilterra, nel loro progetto di pacificazione della Sicilia, confermano e conservano il principio della sovranità del re di Napoli su quel paese. I delegati siciliani faticarono ancor più del rappresentante veneto ad essere ammessi al congresso di Brusselle.

Questo sommario degli ostacoli che dovranno appianare le Potenze mediatrici, prima di aprire le conferenze relative alla pacificazione d'Italia, dee provare ai nostri lettori quanta ragione avessimo noi di esprimere ripetutamente il timore che non potesse il Congresso di Brusselle soddisfare ai voti di tutti i partiti che s'agitano oltr'Alpe, e che dovesse invece render maggiore la loro scissura, riaccendendo in Italia una guerra più che mai terribile e disastrosa.

Il conte Colloredo, che unisce alla qualità d'inviato straordinario presso la Corte inglese il carattere di plenipotenziario al Congresso di Brusselle, ha positiva istruzione di tenersi lontano dalle discussioni che s'apriranno sulle questioni preliminari, affinché, se il Congresso non riescisse a scioglierle in modo da garantire la tranquillità e la dignità delle conferenze diplomatiche, la responsabilità ricada su chi di diritto.

Nel frattempo, il conte Colloredo è incaricato di stabilire con lord Palmerston i risultamenti delle negoziazioni, che, dalla missione del barone Hummelauer fino ad oggi, ebbero luogo fra la Gran Bretagna e l'Austria, allo scopo di stabilire due fatti primordiali, vale a dire:

1. Che il governo inglese non revocò mai in dubbio la forza legale dei trattati del 1815 relativi all'Italia;
2. Che il gabinetto di Vienna, accettando la mediazione anglo-francese, non lasciò mai intravedere di rinunciare al possesso della Lombardia.

È intenzione dell'Austria lo stabilire la questione italiana in modo chiaro e preciso fin dal principio delle conferenze. Oltrechè siffatta condotta meglio corrisponde ai riguardi dovuti alle Potenze mediatrici, eviterà altresì molti malintesi e disinganni. (Presso)

AVVISO

Il Dottore Giuseppe Bresciani De Borsa Chirurgo Primario del Civico Spedale di Verona avvisa, che fu dall'I. R. Direzione degli Studi Medici presso l'I. R. Università di Padova nominato Maestro privato nella facoltà Medico-Chirurgico-Farmacologica.

Si rendono di ciò avvertiti gli Studenti, che volessero approfittare della sue lezioni, onde ottenere poscia Essi i relativi Gradi Accademici o in Medicina e Chirurgia, od in Ostetricia, ed *Ophthalmiatria*, od anche in Farmacia.

Esso abita in Verona, Contrada s. Luca al Civico N.º 2212.